

Capitolo 3

Esplorazione a Spinaverde: sulle tracce della civiltà di Golasecca (Celti)

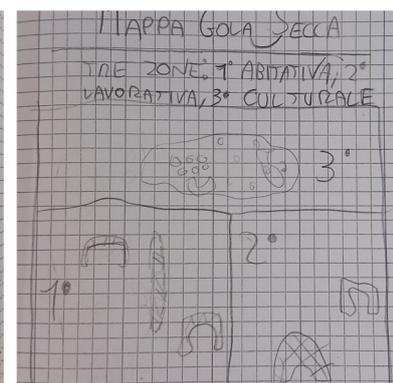
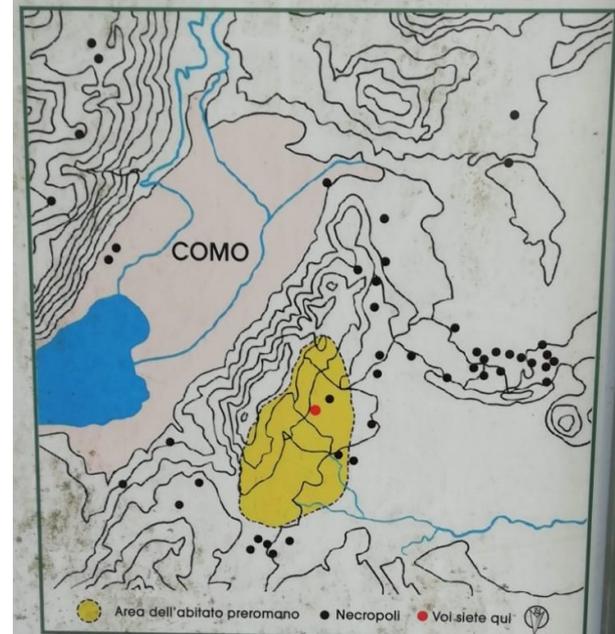
Il 21 novembre abbiamo avuto l'occasione di visitare il parco di Spinaverde, sopra la città di Como, accompagnati da Andrea Burzì di History Trek. Durante la nostra esplorazione, abbiamo potuto osservare i resti archeologici della civiltà di Golasecca, un antico popolo di stirpe celtica (chiamato anche popolo degli Insubri) vissuto tra il 900 e il 380 a.C. circa, durante l'Età del ferro.

La civiltà di Golasecca esprime una particolare cultura, diffusa nell'Italia nord-occidentale tra le Alpi e il Po, specialmente nella regione tra il lago Maggiore e il lago di Como.

Ascoltando le spiegazioni della guida e osservando i reperti, abbiamo potuto constatare che anche le persone appartenenti a questa civiltà avevano punti in comune con le civiltà di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, dedicato alle città antiche.

1 - Erano sedentari e costruivano delle **abitazioni**, organizzando il **territorio** in **zone** (vedi disegno a fianco): ogni zona serviva a scopi e funzioni diversi. Le case venivano costruite utilizzando ciò che offriva l'ambiente in cui vivevano: paglia, legna, pietre. C'erano anche abitazioni più grandi, probabilmente destinate a persone più importanti. L'importanza di una persona dipendeva da quanto possedeva (ad esempio la Camera di roccia, probabilmente era abitata da una ricca famiglia).

L'ingresso definitivo nell'orbita romana avvenne però nel 59 a.C. con la fondazione cesariana di Novum Comum nella convalle prospiciente il lago. Da allora l'insediamento della Spina Verde perse definitivamente importanza e non rimase che un quartiere periferico della città romana.





CAMERA DI ROCCIA



DISEGNI DELLA RICOSTRUZIONE DELLA CASA



- L'archeologia delle principali tecniche edilizie utilizzate per la costruzione dei vari tipi di abitazione nella Como preromana del IV secolo a.C. è non come modello di un particolare tipo di abitazione. Le ipotesi ricostruttive che vengono presentate si basano su informazioni tratte da scavi archeologici, da fonti storiche e da confronti di tipo etnografico.
 - La planimetria dell'edificio è basata sullo studio di fondazioni di capanne scavate in zona. Lo strato di piccoli ciottoli posto tutto attorno ha la funzione di far volare l'aerazione e il drenaggio della base delle pareti. Il pavimento è costituito da uno strato drenante di ciottoli, coperto da terra battuta. Lungo le basi delle quattro pareti corre una canalina che convoglia le acque meteoriche verso l'esterno sul lato sud.
 - Gli alzati mostrano diverse tecniche di costruzione utilizzate all'epoca: le pareti rivolte a Sud e a Nord, alte circa 1,60 m, sono in pietra a secco (ciottoli e conci di pietra locale sommariamente sbazzati) e sono racchiodate al tetto da un intelaiatura di elementi intrecciati. La parete est ha una base in muratura a secco mentre la parte soprastante è realizzata con la tecnica dell'incannucciato, un graticcio di ramaglie intrecciate su pali parziali rivestito con malta d'argilla. Infine la parete rivolta a Ovest è costituita da una cassaformata lignea di mezzi tronchi, al cui interno è pressata terra mista a paglia.
 - Il tetto a doppio spiovente è realizzato con travetti sbazzati, sui quali è legato il manto in paglia di segale. Sostengono questa copertura quattro grossi pali posti agli angoli delle pareti, come riscontrato in vari scavi dove erano presenti quattro buche da palo in tale posizione.
 - La porta d'ingresso è fabbricata con assi sommariamente sbazzate. Il modello per la maniglia e la serratura è tratto da un'abitazione romana, dove si sono eccezionalmente conservate diverse parti lignee dell'edificio.
 BUILDING TECHNIQUES IN PROTO-HISTORIC TIMES
 This reconstruction is intended to show different examples of the techniques used to build the various types

RICOSTRUZIONE DI ABITAZIONE (coi tre tipi di pareti che sapevano costruire)

2 - Erano **organizzati** per svolgere diversi compiti e lavori, all'interno della loro **società**: probabilmente avevano un re/capo (che forse si consultava con un consiglio di anziani), delle persone più ricche (nobili) che possedevano più terreni e animali e, di conseguenza, avevano maggiore importanza nel gruppo; c'erano gli artigiani, tra cui i



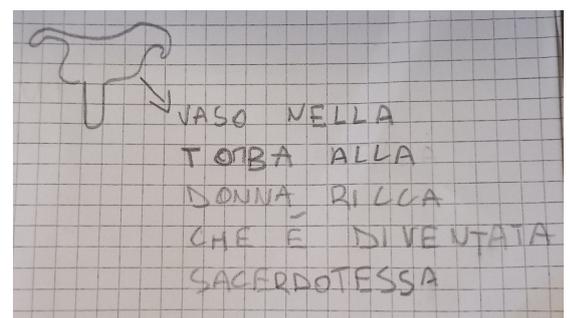
lavoratori della ceramica e dei metalli (vedi **fornace** qui sopra, dove sono stati ritrovati reperti quali fibule e uno stampo per la fibula); c'erano i contadini e gli allevatori.

3 - Non pensavano solo alla sopravvivenza ma, grazie alla metallurgia (tecnica della lavorazione dei metalli), potevano realizzare anche **gioielli ed ornamenti** in metalli di vario tipo, come quelli nelle riproduzioni qui a fianco che ci sono state mostrate. Con questi oggetti **si abbellivano ed impreziosivano** i propri abiti. Gli originali si trovano al Museo Giovio a Como. (Riesci a riconoscerle nella foto? Due fibule, un fermaglio per la cintura, un bracciale...)



4 - Avevano un **senso religioso**, cioè il bisogno di pregare le divinità; sceglievano luoghi che consideravano sacri per il **culto**; utilizzavano anche oggetti per questi riti che probabilmente erano presieduti da delle **sacerdotesse**

(ipotesi fondata sui ritrovamenti, nelle tombe di alcune donne ricche, di oggetti che servivano per il culto). Le divinità principali erano il sole, l'acqua e la terra madre: abbiamo visto diversi simboli solari nelle incisioni rupestri e osservato come la posizione del sole nel cielo influenzasse i luoghi scelti per il culto; abbiamo



ascoltato miti sulle divinità acquatiche (sirene senza coda di pesce ma alate!); abbiamo visto un buco dove venivano probabilmente inserite offerte di cibo in ringraziamento alla madre terra. Per la maggior parte dei casi, cremavano i morti (cioè li bruciavano), mettendo le loro ceneri in vasi (urne cinerarie in terracotta) che poi venivano sepolti con altri oggetti del defunto.



SPINA VERDE

Tra le molte sorgenti presenti in Spina Verde la FONTE DELLA MOJENCA è l'unica dotata di una struttura monumentale risalente ad età protostorica. Non è possibile datare la costruzione di questo complesso, tuttavia è stato possibile riconoscere i due distinti momenti di realizzazione. Dapprima venne scavato nella roccia madre un alveo, terminante in una vasca trilobata, poi si procedette alla vera e propria monumentalizzazione, creando attorno all'alveo una galleria costituita da argini in pietra a secco e da una copertura orizzontale in lastroni di granito. Questa struttura ha una lunghezza di circa 18 metri e si restringe progressivamente verso l'interno, fino a divenire impraticabile. Gli unici reperti databili raccolti presso la fonte sono alcuni frammenti ceramici attribuibili al V secolo a.C. che però non sono indicativi per la cronologia del sito in quanto sembrerebbero dilavati dai pendii circostanti. La monumentalizzazione della Fonte della Mojenca potrebbe essere connessa ad un suo utilizzo come sede per il culto delle acque; è infatti attestata nella cultura di Golasecca l'usanza della deposizione votiva di oggetti di pregio in corsi o specchi d'acqua. Si segnala infine una curiosità toponomastica. Il nome Mojenca può essere connesso ai termini celtici muiet e moier, significanti umidità/luogo umido. La stessa radice sarebbe all'origine dei termini dialettali lombardi moia e moi, e si riscontra anche in gran parte delle moderne lingue europee come l'inglese moist (umido) o lo spagnolo mojar (bagnare).

Fonte Sacra



Zona CULTUALE dedicata ai riti religiosi; simbolo solare e collocazione delle incisioni rupestri sulla roccia